SECONDO CLASSIFICATO

VIVIANA RASIA DANI

Liceo Scientifico «G.G. Trissino» - Valdagno - V SA

Un *Pinocchio* originale quello presentato dalla Compagnia Teatro Finestra di Latina alla ventisettesima edizione del Festival Nazionale Maschera d'Oro a Vicenza. Un *Pinocchio* originale e coraggioso, ispirato alla famosissima fiaba di Collodi e per l'occasione rivisitato dal regista Raffaele Calabrese, il quale riesce ad offrire al pubblico del San Marco uno spettacolo non scontato e assai diverso dalle numerose proposte teatrali e dai capolavori televisivi e cinematografici.

Un *Pinocchio*, interpretato da Andrea Aquilini, per i grandi più che per i piccini, una performance che unisce la tradizione alla sperimentazione e che lancia al pubblico una serie di riflessioni che non lasciano spazio al disinteresse e al disimpegno.

Il regista, riprendendo la nota formula del teatro nel teatro, cala lo spettatore direttamente nel vivo della storia; ed ecco Mangiafuoco, lo stesso Calabrese, che si accinge con la sua compagnia di burattini a mettere in scena l'ennesimo spettacolo, dove accoglie e trasforma la sua più famosa marionetta in legno e ne fa un emblema dell'uomo moderno. Come in un circo tutto diventa movimento, azione, frenesia. L'entrata in scena delle marionette ricorda la più gioiosa delle feste di campagna, fra canti, frizzi, lazzi, tanta allegria e giovialità.

Poi la genesi. La nascita del burattino di legno. Come nella creazione di Frankenstein con Boris Karloff, anche per Pinocchio avviene il miracolo: il legno inerte prende vita, freme, pulsa, si contorce, spasima, respira. Il tutto accompagnato da un potente battito musicale di grande efficacia. L'effetto magistralmente ricercato allontana volutamente il personaggio dalle polverose e consunte pagine del Collodi scolastico e proietta lo spettatore in una dimensione post tecnologica inaspettata.

La modernità è però subito addolcita e stemperata dalla bellezza delle altre marionette in scena, che esibiscono spettacolari costumi bianchi e impolverati che ricordano molto le indimenticabili atmosfere della Lumachina di Comencini. Costumi originali, da fiaba, nel senso più puro e classico del termine che si muovono in una scenografia volutamente scarna ed essenziale a significare la condizione di purezza e innocenza primordiale che il fanciullo-burattino incontra nella prima fase della sua esistenza. Pinocchio è avido di conoscere questo mondo, vuole crescere e corre... corre... corre, mentre attorno il mondo cerca di stregarlo con le sue lusinghe.

Pinocchio cresce in fretta e si fa grande, in uno scontro ormai inevitabile con la realtà. E Mangiafuoco, il gran burattinaio, orchestra la scena, dà ordini, muove i fili, rimprovera, ammansisce, minaccia, promette. La sua durezza è lo specchio della vita che si rivela in tutta la sua drammaticità: il mondo è una colossale bugia! L'uomo di legno si ritrova allora solo con se stesso in una terra di inganni e di illusioni. La scelta che gli rimane è soccombere o reagire. È così che allo spettatore tornano alla mente le parole inizianli con cui si era aperto lo spettacolo: "Per compiere un atto rivoluzionario serve coraggio". Un coraggio che possa contrastare e vincere le menzogne del "tutto va bene" e l'assordante rumore degli slogan populistici della televisione.

Pinocchio ora non corre più. Pinocchio abbandona la scena e diviene metafora di una nuova

condizione umana. I suoi compagni lasciano cadere a terra i costumi, le maschere, recidono i fili e rompono i giochi. Anche loro hanno conosciuto la vita e il male e ora si ribellano contro il potere costituito. La ragazza con la sigaretta ha cancellato la stagione delle farfalle, le lucciole non volano più. La giovane nera, simbolo della schiavitù, non ha più paura e può liberarsi dalla prigione e mostrarsi al mondo. Nessuno può più rimanere immobile e burattino: il coro invita a gran voce alla ribellione, la provocazione trasforma l'indifferenza in curiosità, l'apatia in azione. In piedi. Applausi. Lo spettacolo è finito. Pinocchio ricomincia da qui.